

IL RAPPORTO AL CONCILIO SULLA SPAGNA CHE SOFFRE

L'Unità ha dato ieri mattina notizia — unico giornale italiano — di un documento diffuso segretamente ai padri conciliari da parte di membri spagnoli dell'assemblea ecumenica e che conteneva gravi accuse contro il regime di Franco, fornendo una documentazione sulla situazione drammatica del mondo cattolico spagnolo.

Siamo oggi in grado non solo di confermare tale notizia — nonostante una smentita d'ufficio fatta pervenire dal portavoce della delegazione spagnola, Don Calderon — ma di offrire ai nostri lettori un largo sunto, nonché i passi testuali più significativi, di questo sensazionale documento. Si tratta di nove fogli ciclostilati che hanno per titolo: «Primer informe a los padres conciliares sobre la situación en España por un grupo de católicos españoles» (Prime informazioni ai padri conciliari sulla situazione in Spagna da parte di un gruppo di cattolici spagnoli). Il documento, che — ripetiamo — è stato distribuito l'altro giorno, con la dovuta prudenza, ai padri conciliari porta la data di «In Spagna, 27 Aprile 1963».

I cattolici denunciano

Franco e l'«Opus Dei»



BILBAO — La processione del Corpus Domini

Ieri al Concilio ecumenico

Cardinali contro i diaconi sposati

Ancora sul dialogo con i protestanti e sulla Chiesa dei poveri - Celibato o no?

I temi più importanti trattati ieri dalla 41ª congregazione generale del Concilio ecumenico sono stati i seguenti: dialogo fra Chiesa cattolica e protestanti, rapporto della Chiesa con le masse dei poveri, dei sofferenti, dei diseredati; estensione, o no, ai diaconi, di talune mansioni che da secoli sono prerogative dei preti.

Il cardinale Gerlier, arcivescovo di Lione, ha chiesto che nell'introduzione al «De Ecclesia» si inserisse un paragrafo che ricordi esplicitamente «la presenza di Cristo nei poveri, la predilezione della Chiesa per i poveri, il fatto che il messaggio evangelico è indirizzato soprattutto ai poveri».

Antonio Graus, arcivescovo di Kitega nell'Uganda (Africa), ha proposto di aggiungere un paragrafo sulla «cattolicità della Chiesa, che, come continuazione dell'opera redentrice di Cristo, non conosce limiti nelle diversità di razza, cultura, di popoli e di continenti».

Mons. Maurizio Baudoux, arcivescovo di San Bonifacio (Canada) ha criticato il testo perché «face quasi completamente rapporto fra la Chiesa e le comunità separate, molte delle quali predicano il Cristo, annunciano il regno di Dio, possiedono i sacramenti e costellano di fatto, per molti uomini, la via della salvezza. Bisogna riconoscere con gioia questa realtà, e sottolinearla apertamente».

La necessità di una maggiore chiarezza e di un più aperto dialogo ecumenico nei confronti dei protestanti è stata sostenuta da mons. Giuseppe Marling, vescovo di Jefferson City, negli Stati Uniti, da mons. Baldassarri, arcivescovo di Ravenna, e da mons. D'Avack, arcivescovo di Costantinopoli, tra gli appartenenti alle comunità non cattoliche — essi hanno affermato — si possono individuare elementi di una unità personale con la Chiesa, in cui, in fatti, credono in Cristo e lo amano. I vincoli di unità fra la Chiesa e i fratelli separati sono il battesimo, la fede nella trinità, la venerazione per le sacre scritture ed il culto delle tradizioni degli antichi padri. Bisognerebbe precisare quali sono le principali iniziative prese dalla Chiesa per promuovere ed affrettare l'unità con gli accattolici, come l'apposito segretario. Giordano, che anche sottolinea la sincerità del rammarco dei cattolici per le loro eventuali colpe nella divisione del mondo cristiano.

Sul tema dei poveri è tornato mons. Himmerle, vescovo di Tournai in Belgio. «La Chiesa — egli ha detto — non può esprimere una sua autentica fisionomia qualora non si annuncii come evangelizzatrice e consolatrice dei poveri. Lo schema dovrebbe porre questa sua missione nel dovuto risalto, facendo esplicito riferimento alla presenza di Cristo nei poveri, cosa che dovrebbe avvenire nel paragrafo sul regno di Dio, piuttosto che nell'introduzione, come ha chiesto invece il card. Gerlier».

Concluso il dibattito sul primo e sul primo capitolo, si è passati al secondo, che tratta della struttura gerarchica della Chiesa.

I cardinali Spellman e Bacci si sono pronunciati con molta veemenza contro la proposta di trasferire ai diaconi talune prerogative oggi riservate ai sacerdoti. Com'è noto, i dia-

coni formano il grado inferiore nel ministero ecclesiastico: ed assistono vescovi e sacerdoti. Attualmente il diacono è solo un grado dal quale si passa al sacerdozio. Ma il futuro — dice lo schema «De Ecclesia» — potrà diventare un grado stabile e permanente della gerarchia, se la Chiesa riterrà che questa possa giocare alle necessità pastorali di tutte o di alcune zone del mondo. In tal caso, spetterà alla Chiesa stabilire se tali diaconi (gradi) debbano essere equiparati, nelle funzioni, ai sacerdoti o debbano conservare il loro grado inferiore.

Questa esigenza, come si sa, è sentita soprattutto in America Latina, dove la scarsità di sacerdoti preoccupa seriamente le gerarchie ecclesiastiche. Conferendo ai diaconi la facoltà di battezzare, predicare, impartire la comunione, ed eventualmente unire in matrimonio, si potrebbe in qualche modo supplire alla mancanza di preti in ampie zone del Brasile, dell'Argentina, del Venezuela e così via.

Contro tale prospettiva sono insorti, come abbiamo detto, Spellman e Bacci. Quest'ultimo ha detto: «Se si stabilisce un diaconato stabile, con possibilità di dispensa dal celibato, tutti finiranno per chiedere tale dispensa, e alla fine ci troveremo ad avere una specie di sacerdoti cattolici sposati. Il che finirebbe per chiedere tale dispensa, e alla fine ci troveremo ad avere una specie di sacerdoti cattolici diminuiti, perché molti giovani preferiranno la strada più facile e si fermeranno al diaconato. Sarebbe una grave ferita inferta nel corpo della Chiesa».

Il card. Ruffini, infine, si è pronunciato contro l'allargamento del governo della Chiesa ad un collegio apostolico formato da vescovi.

Arminio Savioli

La liberazione di mons. Beran e dei 4 vescovi

Compiacimento vaticano per il gesto cecoslovacco

Brevi, sobri, ma soddisfatti, i commenti del Vaticano alla notizia che mons. Josef Beran, arcivescovo di Praga, ed altri quattro alti prelati cecoslovacchi sono stati liberati dalle misure restrittive della libertà personale. Infatti, pubblicando ieri sera il comunicato emesso il 3 ottobre dal servizio stampa, l'Osservatore Romano ha fatto seguire dal seguente commento: «La notizia, dalla quale vogliamo trarre un auspicio incoraggiante, è stata appresa con compiacimento».

Ora naturalmente l'interesse dei giornalisti, specialmente di quelli accreditati presso il Concilio ecumenico, è concentrato su un interrogativo: mons. Beran verrà a Roma per partecipare ai lavori dell'alta assemblea ecclesiastica? Molti lo ritengono probabile, se non sicuro. Corrono in proposito voci contrastanti. Si afferma ma non si sa con quanto fondamento

«Il presente scritto — comincia il testo — ha per fine di informare molto brevemente i padri del concilio di alcuni aspetti dell'attuale situazione spagnola sotto il regime del generale Franco, poiché questa situazione provoca gravi problemi di coscienza a molti cattolici — e anche ai nostri fratelli separati — trattandosi di uno Stato che si proclama e si presenta dinanzi al mondo — e così è accettato, almeno tacitamente da alcuni pastori di anime — come esempio di Stato Cattolico».

Il testo prosegue sottolineando che, appunto per il suo carattere ufficiale di Stato Cattolico, il regime franchista costituisce per la Chiesa un caso a sé, particolarmente doloroso e grave, essendo in flagrante contraddizione con la dottrina cattolica. «Il disprezzo e la perdita di autorità morale che la situazione spagnola causa alla Chiesa, i pericoli a cui espone la fede, lo scandalo che provoca in molte coscienze, la gioia dei nemici della Chiesa, il danno causato indirettamente al cattolicesimo degli altri Paesi, la sensazione che si dà al mondo che, laddove la Chiesa è maggioranza, viene preletta dallo Stato eliminando a favore la eliminazione della libertà dei fratelli separati e di tutti i cittadini che non condividono le idee dello Stato sedicente cattolico, il pericolo che ideologie materialiste e anticristiane si presentino — come si presenta attualmente — davanti al popolo spagnolo come gli unici difensori del diritto oppresso in Spagna: ecco alcuni dei molti frutti della contraddizione che presenta il caso della Spagna».

«Il caso della Spagna — insiste testualmente il documento — per molte persone del mondo intero è, e continuerà ad essere, la pietra di paragone della sincerità della posizione della Chiesa in questa ora grave e piena di speranza che attraversa il mondo, e altresì della sincerità delle parole che i padri conciliari han diretto a tutta l'umanità nel loro appello della prima sessione».

A questo punto, viene ricordato che nel 1960 37 sacerdoti delle diocesi di Vittoria, San Sebastiano, Bilbao e Pamplona diedero un messaggio ai loro rispettivi

vescovi in cui denunciavano l'abisso che separava la coscienza e la dottrina cattolica dal regime di Franco. E aggiunge:

«La voce dei cattolici spagnoli, nonostante la censura e la persecuzione, si fa udire ogni giorno di più nella clandestinità. Ogni giorno sono più numerosi i documenti che vanno esponendo l'opinione dei cattolici che non accettano la subordinazione della Chiesa al regime».

A partire dalla seconda cartella, il documento illustra tutta una serie di aspetti, settori, situazioni nei quali il diritto e la libertà vengono oppressi dal regime. È un riassunto efficace della situazione di libertà sindacale, della persecuzione contro le minoranze di lingua catalana e basca del sistema giudiziario vigente. Tutte cose che i nostri lettori conoscono e che pure trovano una nuova, particolarmente calda e drammatica conferma da questa solenne testimonianza, che si appoggia, altresì, a denunce precise spinte da sacerdoti e vescovi spagnoli. Si ricorda, tra l'altro, che è proibito lo sciopero, punito con pene severissime, che non è possibile stampare libri in catalano, e che tutte le numerose pubblicazioni religiose che si stampavano in catalano prima della guerra civile furono sopresse senza che la Chiesa spagnola vi si opponesse.

«Sarebbe interminabile — prosegue il testo — la lista delle vessazioni che ha patito la cultura catalana durante questi anni di governo di uno «Stato Cattolico» e se, in qualche caso, molto limitato, oggi la situazione è un po' cambiata, ciò si deve alla pressione esercitata da alcune organizzazioni culturali internazionali. Per disgrazia, se si accetta il caso del padre abate di Montserrat e di qualche altra istituzione religiosa, la Chiesa spagnola non ha levato la sua voce per difendere la cultura del popolo catalano. Anzi, qualche pastore di anime, nominato a reggere qualche diocesi catalana è giunto a dire che la sua

missione era anche quella di spagnolizzare la Catalogna, intendendo per spagnolizzare castiglianizzarla».

Il documento afferma inoltre che un altro aspetto grave della situazione è che sono inviati, sia in Catalogna come nei Paesi Baschi, sacerdoti che non conoscono le caratteristiche e la lingua delle comunità di queste regioni.

Sulla repressione politica che il governo di Franco continua a scatenare contro i suoi avversari, il documento ricorda i casi del diplomatico cattolico Julio Ceron Ayuso e del dirigente cattolico catalano don Jordi Puig, condannati entrambi da concili di guerra a pene rispettive di 8 e 7 anni di prigione. E si aggiunge che questi casi non sono i soli, tanto è vero che stanno per passare dinanzi al Supremo Consiglio di Guerra vari cattolici, come l'avvocato barcelonense José Ignacio Urdia, scrittore ben noto, che rammentano inoltre i casi di altre personalità cattoliche costrette all'esilio e si aggiunge: «Per realizzare la repressione il sedicente Stato Cattolico dispone di un arsenale di decreti, di leggi e di procedimenti diversi che permettono al potere esecutivo di negare a suo piacere la giustizia, e di prescindere da essa». Questo aspetto della situazione spagnola è gravissimo e causa continui scandali nel mondo».

Il documento, a questo punto, giunge a citare veri e propri casi di tortura.

«Ricorderemo unicamente al dottor Jordi Puig, col giovane che furono detenuti e torturati insieme a lui. Molti di questi giovani erano membri di Azione Cattolica o delle Congregazioni dei padri gesuiti». Continuando, il documento conta che dopo l'entrata nel governo del signor Ullastres, dell'«Opus Dei» e di altri membri di questo «Istituto secolare» in alte cariche dello Stato, non solo non diminuì la repressione ma anzi essa si intensificò. In questa tappa, chiamata da loro «di liberalizzazione».

Il documento denuncia inoltre la mostruosità giuridica di chiamare delitto di «ribellione militare», punibile dal codice di giustizia militare, fatti come «la diffusione di notizie false e tendenziose», oppure riunioni, conferenze o manifestazioni non autorizzate. E si avvia quindi a trattare un punto particolarmente delicato che concerne i rapporti attuali tra Stato e Chiesa in Spagna, affermando testualmente:

«Crediamo che tutti i padri conciliari conoscano la procedura per la nomina dei vescovi in Spagna. Non stiamo a commentarla, ancorché dobbiamo dire che essa ci pare inadatta ai tempi presenti, e dobbiamo segnalare che con tale procedura, se è vero che la Chiesa usufruisce di alcuni vantaggi materiali, è altrettanto vero che si fanno gravi conseguenze spirituali».

«I nostri pastori perdono infatti la necessaria indipendenza nello esercizio della loro autorità spirituale e la massa del pubblico — costatamo semplicemente un fatto — giunge a considerarli più che come pastori di anime, come alti funzionari dello Stato. Naturalmente questa situazione si aggrava quando alcuni vescovi spagnoli, fortunatamente non molto numerosi, finiti da un quarto di secolo. «In questo intento si aggiunge — è doloroso constatare che in certi casi il regime ottenga l'acquiescenza, almeno tacita, dei prelati della Chiesa spagnola che tollerano, per esempio, che sulle facciate dei templi si pongano lapidi le quali, invece di impetrare una preghiera per tutti i caduti della guerra civile, sono un incitamento allo spirito di parte e un'offesa alla libertà politica a cui i cattolici hanno il diritto».

«Così — prosegue, esemplificando, il documento — nella cattedrale di Barcellona esiste tuttora una iscrizione che dice: José Antonio Primo de Rivera, presente!», ossia la trascrizione del grido falangista in onore del suo capo. Non una parola di amore, di perdono, di fraternità; né un invito alla preghiera: solo un grido di guerra di un partito totalitario».

Tutte le petizioni di elementi cattolici affinché sparissero queste lapidi o fossero sostituite da altre meno polemiche — prosegue il testo — sono state inutili. «Altrimenti sono state inutili — insiste il testo — le petizioni affinché si celebrino «equie per tutti i morti nella guerra di Spagna e non soltanto per i morti di una parte. Fino a dopo la morte esiste una discriminazione politica nella Chiesa spagnola. Non vogliamo parlare del monumento falangico e propagandistico della Valle dei Caduti; basta dire che fu costruito in gran parte con l'impiego di prigionieri politici, mentre nessuno si preoccupava di raccogliere le testimonianze dei combattenti repubblicani che, giacevano abbandonati durante la ritirata, nei campi di Spagna. Non è dunque strano che per moltissimi spagnoli la Chiesa continui ad essere considerata non come Mater et Magistra ma come una forza politica belligerante e antipopolare. La gravità di tale fatto non sfuggirà sicuramente ai padri conciliari».

Nelle sue conclusioni il drammatico testo, di cui viene promesso un seguito e un completamento attraverso ulteriori comunicazioni, ritorna sul tema morale centrale: «Si sono realizzate in Spagna, sotto l'etichetta di Stato Cattolico, troppe cose in contraddizione con la dottrina cattolica perché un silenzio ulteriore non venga interpretato come approvazione o complicità in ciò che sta avvenendo».

La fine del documento così comincia testualmente: «Consideriamo che i padri conciliari sappiano che in Spagna esistono cattolici perseguitati, imprigionati, costretti all'esilio per il solo fatto di trovarsi in disaccordo con l'attuale regime politico, anche in questi ultimi tempi nei quali il regime afferma di liberalizzarsi; che è falso che tutti gli oppositori del regime siano comunisti, come afferma il generale Franco per colpire l'opposizione spagnola e ingraziarsi le simpatie degli anticomunisti».

«L'attuale facciata di Stato Cattolico — afferma nettamente nella sua parte conclusiva il testo — nasconde un regime di corruzione e oppressione e una realtà sociale in contrasto con un cattolicesimo vivo e operante come quello che noi invochiamo. Il giorno in cui crollerà tale facciata la realtà spagnola che apparirà sarà molto diversa da quella che oggi credono di scorgere gli ingenui che confondono il cattolicesimo con manifestazioni esteriori quali le processioni della Settimana Santa... Il popolo spagnolo è buo-

no e desidera un ordine che sia fondato sulla giustizia e la carità e non sia frutto della repressione. Il popolo spagnolo desidera la convivenza, la tolleranza e la fraternità fra tutti i cittadini. Per questo spera molto dall'opera dei padri conciliari. Voglia Dio che questo popolo non venga una volta di più defraudato».

La forza e la drammaticità di questo documento non hanno davvero bisogno di parole di commento, semmai di venire largamente conosciuto e diffuso. Sarà il caso di rammentare che questo «materiale estraneo al Concilio» — come viene definito dalla ridicola smentita della sezione spagnola all'ufficio stampa — è il mezzo con cui, a prezzo di rischi personali e con un grande coraggio morale, le voci più sincere e democratiche del cattolicesimo di Spagna lanciano il loro appello ai massimi rappresentanti della gerarchia ecclesiastica e del mondo cattolico.

L'autenticità del documento è altrettanto certa della sua diffusione «irregolare» avvenuta tra i padri conciliari. A questa diffusione faceva riferimento, appunto mons. Felici giovedì mattina nel suo «avvertimento» ai padri conciliari di non distribuire ai confratelli opuscoli o qualsiasi altro materiale scritto. Tant'è vero che alcuni portavoce non fecero mistero in sala stampa dell'incidente e del fatto che lo aveva provocato. Naturalmente è comprensibile come questa drammatica e circostanziata denuncia imbarazzante rappresenti della Chiesa spagnola, compromessi col regime, e più in generale quei settori della gerarchia che avallano lo stato di cose lamentato così eloquentemente e dimostratosi così efficacemente dal documento.

Paolo Spriano

Dopo il successo del «Grande Hazon Garzanti»

Nuovo Dizionario Hazon - Garzanti

Inglese - Italiano Italiano - Inglese

nuovo
90.000 voci
1.700 pagine
32 tavole
di nomenclatura
figurata
5.500 Lire

Hazon
Garzanti

dizionario
Inglese - Italiano
Italiano - Inglese

Il dizionario più ricco di materiale idiomatologico e di neologismi inglesi e americani
Il dizionario che si segnala per la straordinaria abbondanza e proprietà nel lessico tecnico-scientifico

un'opera creata per tutte le esigenze della scuola

Garzanti